

La redazione

Natale, tempo di regali, così vorrebbe il senso comune capital-consumistico, ma la crisi morde alle caviglie e quindi di regali poco si parla in questi giorni.

Tranquilli, ci hanno pensato l'ing. Caio e i soliti sindacati postali a mantenere viva la tradizione per tutti i postali e per gli italiani poco abbienti. Quindi, nel giro di due giorni, ecco il piano di riorganizzazione/rivoluzione di Poste presentato da Caio sui media nazionali che, ricalcando pari pari i propositi già comunicati in sede di audizione parlamentare, ha deciso, in totale sintonia col primo ministro, la compagine go-

vernativa, l'opposizione (?), di smantellare il servizio universale postale, in nome dei sacri dettami della visione neoliberista del mondo.

I sindacati (almeno quelli che si sono pronunciati) fingono di storcere il naso preoccupati in realtà solo di veder sminuito il loro ruolo e il peso specifico nel dettare le linee guida, e coprire i posti di comando, nell'azienda di servizi più grande del paese.

Ma vanno anche oltre, e a sorpresa, il 15 dicembre, prima del comunicato di Caio del 17, firmano in incognito uno pseudo rinnovo di

contratto collettivo per il periodo 2013-2015, che ha nella corresponsione di circa 20 €/mese di "aumento contrattuale" la grande conquista.

Tra le pieghe dell'accordo una piccola sorpresa: l'istituzione del Fondo Sanitario Aziendale che, spostando indietro l'orologio sindacale-politico-sociale di mezzo secolo, col ripristino della cassa mutua professionale, rappresenta un'operazione assolutamente moderna, fondata sugli stessi principi economici e politici di Caio, cioè sullo smantellamento del welfare in nome delle esigenze dei mercati.



Caio continua a vendere fumo: investimenti, tecnologia, assunzioni in realtà: il servizio postale universale viene disfatto e 20.000 posti di lavoro bruciati in nome dei mercati

E finalmente l'ing Caio ce l'ha fatta ed ecco dunque il tanto atteso "Piano Strategico Poste 2020" apparire in tutto il suo splendore. Comunicati stampa, passaggi televisivi ad hoc, slide in abbondanza, le tappe di un insistente battage pubblicitario. Non poteva che essere così, trattandosi appunto di un piano strategico per sollevare le poste dalla loro condizione di antiquata azienda di servizi postali e farla assurgere ad agente della rivoluzione digitale dell'intero paese. Bene, ora siamo tutti più felici. Con questo intervento di Poste la crisi finirà, l'impoverimento di milioni di italiani sarà un pallido ricordo, o uno spauracchio solo sfiorato, saremo tutti digitalizzati, tutti con le carte di credito postali, tutti a e-commerce col mondo, tutti a ricevere pacchi da Kuala Lumpur a qualsiasi ora del giorno (purtroppo esclusa la domenica), tutti a fare transazioni con smartphone, tutti a comprare senza un centesimo in tasca, tutti in corsa, sprezzanti del rischio, per investire i soldi di pensioni, stipendi, sussidi di cassa integrazione, mobilità, o disoccupazione, nei nuovi (un po' rischiosi) prodotti finanziari che le poste venderanno. E allora finalmente il Paese sarà moderno, al passo coi tempi, svincolato dai lacci della vecchia economia.

Un concentrato di chiacchiere in perfetto stile renziano, ma pericoloso

per gli effetti reali che comporterà: annullamento del servizio pubblico e privatizzazione di una grande azienda, i soli e veri obiettivi di questa manovra, non a caso, tra le indicazioni dei potentati internazionali.

In sintesi, per titoli, i punti cardine del piano:

- Ricavi in crescita verso i 30 miliardi di euro.
- Redditività torna in crescita nell'arco di Piano.
- 3 miliardi di euro di investimenti in tecnologia.
- Oltre 8.000 tra assunzioni, di cui metà per nuove competenze e mestieri, e conversioni.
- Conferma del programma avviato nel 2010 per turn over e uscite agevolate.
- 3 milioni di ore di formazione ogni anno.
- Servizio universale postale più sostenibile e adeguato alle nuove esigenze dei cittadini.
- Forte crescita nella logistica pacchi nel mercato business to consumer.
- Pagamenti digitali: da 20 a 30 mln di carte di pagamento.
- Punto di riferimento del risparmio in Italia: da 430 a oltre 500 mld di euro.

segue a pag 2

CCNL 2013-2015

20 €/mese per tre anni e mutua postale

IL 15 dicembre Poste e sindacati hanno firmato l'intesa per il rinnovo del CCNL, scaduto il 31 dicembre 2012, per il periodo 2013-15. L'accordo non presenta variazioni normative al contratto scaduto, prevede invece due interventi: un pagamento di 800€ lordi (livello C), che si aggiungono ai 260€ del luglio 2013, divisi

tra gennaio e luglio 2015, e l'introduzione di un fondo sanitario aziendale. Le cifre indicate vanno a coprire il periodo di ritardo nel rinnovo del CCNL (ex vacanza contrattuale). Per come è stato lanciato dai sindacati si tratterebbe di una grande conquista economica (ben 1060€ in tre anni), ma solo degli allocchi potrebbe-

ro credere a queste fandonie. La cifra viene spacciata per aumento contrattuale; accettando questo principio (vedremo che in realtà è falso) si tratterebbe di un misero aumento inferiore ai 20€ mensili per i tre anni 2013-2015. Ma non si tratta neppure di questo perché non c'è alcun aumento contrattuale, ma solo un paga-

mento di una cifra una tantum "onnicomprendiva" di ogni previsione economica. In altre parole, questi soldi, non andranno in alcun modo a modificare i minimi contrattuali che resteranno fermi al 2012. Ma non solo, la stessa cifra, come precisato nel verbale, non concorre alla determinazione del TFR. segue a pag 2

Piano strategico Poste 2020

segue dalla prima

Citiamo per titoli, ma non c'è molto altro da dire perchè Caio non è andato oltre i titoli. L'aumento dei ricavi e della redditività non sono altro che auspici, speranze e nulla altro, al pari della crescita per i pacchi, per i pagamenti digitali, e per la raccolta del risparmio.

Hanno queste caratteristiche perchè non c'è alcuna indicazione reale su quali saranno gli interventi effettivi da mettere in campo per realizzare questi obiettivi rendendoli concreti e senza più il carattere di auspicio.

Esemplificando: quali sono gli interventi per raggiungere la crescita dei volumi e della quota di mercato per i pacchi? I soli noti ed effettivi sono stati ad oggi, da una parte, dopo l'esternalizzazione del 2000, il consenso dato alla politica industriale di SDA di ricorrere agli appalti alle cooperative, cioè allo sfruttamento di immigrati, con sotto salari, e negazione di diritti, e dall'altra l'attribuzione ai postini del compito di recapitare pacchi dai 3kg fino a 5kg attuali.

Due interventi di alto profilo strategico, segnali illuminanti della moderna visione da economia digitale spacciata da Caio?

No, elementari, primordiali, pratiche di estrazione del plusvalore dalla forza lavoro, proprie di qualsiasi attività economica in questo sistema capitalistico.

Pratiche che sottendono anche al processo di abbattimento del numero degli occupati, con le forme di incentivo all'esodo fino ad ora applicate, ma anche con l'applicazione del fondo di solidarietà per il quale tutti i lavoratori di poste già stanno pagando una quota di salario.

Caio evita di pronunciarsi su questo punto, non dice quanti posti di lavoro verranno bruciati nel corso del piano, quanti saranno gli esuberanti da sistemare, anzi, fa un'operazione furbesca e dal sapore truffaldino riferendosi a ben 8000 assunzioni di personale laureato e per nuove professionalità. Insomma, la prassi che vede sempre più aumentare il numero di chi guarda, controlla, dirige, e diminuire quello di chi lavora veramente, avrà un'accelerazione.

Sugli esiti qualitativi per l'azienda di queste nuove professionalità, come per gli investimenti tecnologici, alla luce dell'esperienza matura nella pratica lavorativa quotidiana, delle capacità gestionali, organizzative, manageriali, messe effettivamente in campo, si potrà certamente contare con fiducia.

Lasciamo volentieri a Caio, alla presidente Todini, ed ai loro portavoce, questa convinzione, chi vive lavorativamente nel pianeta poste, conosce la realtà, e le illusioni le lascia ad altri.

La stessa destrutturazione, marginalizzazione del servizio di recapito non si discosta dal principio economico portante: ridurre i costi del servizio pubblico e puntare sull'utile di impresa diversificando prezzi e tariffe da una parte e riducendo in modo perentorio la prestazione accessibile alla maggioranza degli utenti a favore di quelle mirate a fasce di popolazione con maggiore disponibilità economica. Il tutto giustificato con affermazioni mistificatorie sulle presunte nuove esigenze della popolazione, felice, secondo Caio, di spendere soldi che non ha.

Anche qui un servizio a due binari, a due velocità, con due target, come (ripetiamo e ripeteremo fino allo sfinimento) per la sanità, i trasporti, la scuola, la previdenza: una posta lenta e cara (con aumento della attuale tariffa) ed una veloce ed ancora più cara; insomma la frecciarossa ed il treno per pendolari, la visita e l'esame da privato e quello dell'asl, la scuola privata d'élite e quella pubblica per sfigati, l'assicurazione come rendita e la pensione pubblica al limite della sopravvivenza, nella migliore tradizione neoliberale.

Impregnata della stessa visione, con l'aggravante di essere una riproposizione di scelte economiche ed esperienze fallimentari (la dot-economy, la finanziarizzazione), l'altro asset portante del piano Caio, la digitalizzazione dell'attività finanziaria individuale.

Attribuire a questo elemento un valore economico ha un senso in un quadro di *finanza-capitalismo* e solo per i fornitori degli apparati per queste attività, ma accompagnarlo con giudizi di valore in sé, oltre la banale espressione di una presunta collocazione sociale di prestigio, è delirante. Perchè effettuare pagamenti o transazioni senza danaro, dovrebbe essere un segnale di progresso in sé, perchè dovrebbe essere letto come fattore di inclusione? Può essere cool sfoggiare lo smartphone e comprare ciò che si vuole..... ma i soldi li hai o no? perchè se non li hai puoi avere tutti gli smartphone che vuoi, e se va bene li usi per telefonare.

Per chiudere, il piano di Caio/Renzi è un piano fondato sul nulla, con obiettivi virtuali come specchio per allodole ed obiettivi reali concreti ma da far passare sottotraccia. A farne le spese saranno i lavoratori e gli utenti privi di capacità economiche, ne gioiranno invece i futuri acquirenti di Poste che sono i reali committenti di questa operazione, necessaria per poi procedere tranquillamente alla cassa.

I sindacati, un po' snobbati dalla nuova compagine dirigenziale renziana, sono già pronti a cogestire il processo, purchè gli vengano garantiti ruolo e prebende; sta ai lavoratori farsi sentire.

CCNL 2013-2015

segue dalla prima

Siamo quindi in presenza dell'ennesima furbata congegnata da Poste e sindacati ai danni dei lavoratori, e realizzata con totale spudoratezza al punto da scrivere nel verbale che sì, effettivamente sarebbe il caso di procedere alla rivalutazione del "valore punto" sulla base del quale determinare i minimi contrattuali, almeno per quanto attiene alla valutazione Istat per l'IPCA (indice dei prezzi al consumo europei), ma per ora lasciamo pure le cose come stanno e poi si vedrà.

E infatti il lasciare le cose come stanno, almeno per ora, è la ragione prima che sottende a questo (pseudo) rinnovo contrattuale. Lo dichiarano anche nel verbale, nel solito modo strumentale e mistificatorio: vi è la trattativa per il premio di risultato, ed il confronto (?) sul piano industriale, quindi è bene che a questi non si aggiunga anche il rinnovo del contratto nazionale.

Ma perchè non si possono sovrapporre queste trattative (?) e questo confronto?

Non lo dicono, e fanno bene a non farlo, perchè se lo facessero dovrebbero dire che in primo luogo ciò che deciderà le sorti dei postali e del loro contratto (o dei loro contratti) sarà l'esito della privatizzazione in corso d'opera e del nuovo assetto societario che da questa ne potrà derivare.

Questo il vero nodo da sciogliere, perchè a quel punto nessuno potrà più esimersi dall'affrontare le questioni del contratto di settore, i cui effetti difficilmente potranno essere positivi per i dipendenti di poste.

Ma non solo, alla luce del piano di Caio, sarà interessante verificare quali saranno gli obiettivi, i contenuti, i vincoli, per la corresponsione di un eventuale premio, che, forse è bene ricordarlo, è appunto una voce assolutamente variabile e subordinata del salario, i cui parametri sono esclusivamente nelle mani del padrone, che appunto ne decide il pagamento o meno.

Insomma le riforme della contrattazione di questi anni hanno portato ad una sempre maggior subalternità del contratto collettivo nazionale rispetto a quello aziendale legato alla produttività, con la chiara connotazione di premio; i postali dovranno prima o poi fare i conti con questa realtà, che neppure immaginano in questo momento, ma che invece è ben presente e pronta a manifestarsi. Le condizioni ci sono tutte, ed il pe-

riodo è fecondo di cambiamenti che porteranno ad uno stravolgimento della realtà postale, adeguandola alla generale e complessiva precarizzazione, sia e economica che normativa.

Forse è ancora presto perchè venga fatto sperimentare anche ai postali il modello cooperative, pur presente e già fondamentale all'interno del gruppo Poste, ma la strada tracciata da quel modello è talmente appetibile per le aziende, i padroni, e nel caso di Poste per i prossimi investitori, che temiamo non passerà molto tempo perchè questo possa verificarsi.

Che ne sarà allora dei postali? Alla luce di quanto avviene oggi, nel lungo percorso di peggioramento delle capacità di discernimento della maggioranza dei lavoratori, della totale non consapevolezza della loro condizione, dei rapporti reali connessi alla prestazione di lavoro, del significato reale di determinati interventi o omissioni sindacali/aziendali, non potrà che essere un disastro, da ogni punto di vista, ma soprattutto in termini di dignità personale.

Si dirà: che c'entra tutto questo col rinnovo contrattuale e i bei soldi che ci danno a gennaio/luglio? Noi abbiamo un contratto collettivo, abbiamo sindacalisti di grido, abbiamo soprattutto un posto di lavoro garantito, perchè ci dovremmo preoccupare? Lavoriamo e basta.

Fate pure, non sarà una novità, raccogliete briciole qua e là, senza porvi alcun problema, così sia, se proprio ne siete convinti.

Nel caso potreste anche valutare quale quota versare nel costituendo fondo sanitario che i vostri sindacati e Poste hanno inventato. Non è tempo di discutere di contratto, di aumenti, di esuberanti o di privatizzazione, ma per costituire una mutua postale sì; perbacco, i postali meritano una loro mutua personale che li possa supportare di fronte al venir meno del servizio sanitario nazionale che, naturalmente, deve venir meno perchè i tempi vogliono questo, perchè il servizio pubblico non è all'altezza, perchè il privato è meglio, ed il pubblico fa parte di una visione collettivista pericolosa e da combattere. E sia, fatevi la mutua postale, foraggiate con i soldi del vostro grande stipendio gli interessi di qualche clinica o consorzio di cliniche, magari di proprietà di qualche amico degli amici, e così sia.